



IL VALORE DEL MATRIMONIO

Lavoro svolto

In collaborazione con

Léghein

Società di Ricerche e Consulenze Etiche

Novembre, 2007



INTRODUZIONE

Come scrive Giulio De Rita nella premessa, la presente indagine è nata da una semplice constatazione: dall'ampio, trasversale e anche acceso dibattito pubblico sulla famiglia manca una seria riflessione sul matrimonio. Si parla dei diritti dei conviventi, con argomentazioni di vario tipo; si parla della necessità dei sostegni di cui la famiglia ha bisogno; ma difficilmente si parla dei motivi che fondano e portano all'unione matrimoniale fra una donna e un uomo. Al massimo, ci si richiama alla costituzione ed a quanto essa prevede, ma sono assai scarsi gli argomenti che emergono nel dibattito pubblico a sostegno della specificità e positività del matrimonio per la persona, per la coppia e per la società in quanto tale.

In certi ambiti culturali e politici, qualche anno addietro sembrava tabù parlare di famiglia. Oggi che il concetto di famiglia viene percepito molto più "liquido", parlare di famiglia e di sostegno alla famiglia non è più un tabù, anzi. Tabù, però, sembra essere diventato il matrimonio, forse perché ancora non è percepito come concetto liquido, adattabile a tutte le visioni.

Un esempio per tutti. Nel suo interessante intervento alla Conferenza Nazionale sulla Famiglia del maggio scorso, il ministro Giuliano Amato, dopo aver ammesso che nel suo ambito culturale di riferimento parlare di famiglia era quasi proibito, ha usato il termine matrimonio solamente per asserire che niente viene tolto al matrimonio previsto dalla costituzione dal riconoscimento giuridico delle coppie di fatto. E come lui, quasi tutti parlano di famiglia, facendo riferimento al matrimonio solo per sostenere il riconoscimento delle coppie di fatto e dire che questo riconoscimento niente toglie ad esso oppure per contrastare tale riconoscimento dicendo che l'unione fra un uomo e una donna è quella stabilita dalla Costituzione.

E' certamente vero che in alcuni ambiti, come quello ecclesiale, la riflessione sul matrimonio è presente, articolata e diffusa: basta riferirsi, tanto per fare un esempio fiorentino, alla Lettera alle Famiglie che il Cardinale Ennio Antonelli ha inviato per la Pasqua 2007, che parla proprio della specificità del matrimonio. Ma appare altrettanto vero che nella riflessione pubblica sono assai carenti gli argomenti, le motivazioni, i ragionamenti capaci di motivare la specificità del matrimonio ed esprimere una positiva cultura di esso.

Ed allora ci siamo domandati: nella nostra società, c'è davvero, e in che misura, la convinzione che il rapporto di coppia basato sul matrimonio fra una donna e un uomo abbia una particolare positività per le persone e una valenza strategica per la stessa società? Quali motivazioni la nostra cultura è in grado di portare a favore del matrimonio? C'è unità fra il dire, il pensare e il sentire delle persone e della società, oppure si sta vivendo una drammatica separazione fra quel che si dice e quel che si sente?

Questa indagine svolta da Leghèin, che ovviamente contiene riflessioni che possono essere più o meno condivise, con gli interessanti stimoli che a tutti offre, sembra sottolineare la necessità e la doverosità di una seria ed approfondita riflessione culturale sul matrimonio. Una riflessione capace di andare oltre il detto per cercare di capire il vissuto e più ancora il sentire delle persone e della società nel suo complesso.

Don Giovanni Momigli

2 Presidente Fondazione Spazio Reale

PREMESSA

Il presente lavoro sul valore del matrimonio oggi in Italia, è il risultato di un'indagine realizzata per comprendere non tanto le difficoltà in cui versa l'istituto del matrimonio, difficoltà ormai note e studiate ampiamente, ma per cercare semmai di capire cosa ne resta nella nostra cultura, capire cioè quali valori permangano, disseminati nei diversi approcci, dell'istituto su cui si è fondata per secoli la società occidentale. Le istituzioni cambiano e si modificano più rapidamente dei valori che le hanno sostenute, perché spesso i cambiamenti sono solo funzionali alle mutate condizioni sociali, ma i valori di riferimento restano inalterati.

Si è tentato in un certo senso di ribaltare il problema della crisi del matrimonio, non tanto quindi di focalizzarsi sullo stato di salute dello spotalizio, quanto di ciò che la cultura "matrimoniale" può ancora insegnare agli uomini e alle donne di oggi e quanto di questa cultura è presente, anche in modo inconsapevole.

L'analisi si è basata su una serie d'interviste ad alcuni testimoni privilegiati appartenenti a culture ed esperienze differenti, i quali dal loro punto di vista hanno risposto ad una sola "semplice" domanda: "qual è oggi il valore del matrimonio?" Ovviamente non per tutti il termine matrimonio ha la stessa identica accezione, ma ugualmente ci si è mossi su un terreno comune, delineato dal riconoscimento della tradizione matrimoniale e comunque dal considerarlo una unione tendenzialmente duratura tra due persone, basata sulla fedeltà, il rispetto reciproco, la solidarietà e una sorta di riconoscimento sociale.

Le idee così raccolte sono state rielaborate secondo criteri logici, per quanto è stato possibile però si è cercato di mantenere l'immediatezza del linguaggio discorsivo e in una certa misura anche la non univocità delle opinioni. Sorprendentemente però vi è una forte convergenza nel considerare i valori matrimoniali come basilari per la società e fonte di felicità e realizzazione personale.

Il risultato è una sorta di "riflessione collettiva", sul ruolo che il matrimonio può ancora giocare nella collettività.

Trattandosi di una ricerca sui valori, era inevitabile che ne venisse fuori un testo volutamente "ottimista" o comunque positivo. Non deve sorprendere quindi che si parli del valore del "matrimonio che funziona", nessuno nasconde che la realtà è molte volte diversa e più faticosa, ma, nonostante ciò, non si è descritta l'idealità del matrimonio, bensì il valore che ancora può avere e quindi le potenzialità che ha per le persone e per la società nel suo insieme.

MATRIMONIO E PATRIMONIO

Il matrimonio è il richiamo della madre *mater-moneo*, mentre il patrimonio è il richiamo del padre *pater-moneo*, se quindi il patrimonio è la capacità di creare ricchezza accumulandola, il matrimonio è la capacità di creare ricchezza distribuendola, suddividendo tra tutti i membri della famiglia quello che c'è; se il patrimonio è la sicurezza del presente e verso un futuro incerto, il matrimonio è un investimento speranzoso sul futuro.

Forse nella società contemporanea ha vinto il patrimonio sul matrimonio. Il richiamo paterno su quello materno, il valore del possesso e dell'accumulo, su quello della gratuità, dell'imprevedibilità, del ripartire, del distribuire. La madre non accumula, ma distribuisce e così facendo moltiplica.

Oggi la maternità si esaurisce nell'essere mamma, nella tenerezza dei primi tempi della cura, poi diventa un lavoro, con le sue incombenze assimilabili a quelle del lavoro esterno. Sembra essersi persa la qualità materna, che ovviamente è anche del padre, che consiste nel distribuire.

La mamma eroe è quella che riesce a contemperare casa e lavoro, figli e professione, come se essere madre fosse un'occupazione tra le altre, nella rappresentazione che ne danno i media, la maternità si riduce al lavoro domestico e alla gestione della casa, vengono rappresentate le incombenze e non lo spirito materno, la magia di creare abbondanza ripartendola di creare ricchezza offrendo ciò che si ha, piuttosto che chiedendo ciò che si vorrebbe avere.

Si sceglie il matrimonio per essere materni, per creare qualcosa che ancora non esiste e che non si riesce ad immaginare, è la creatività più autentica perché essenzialmente imprevedibile.

Il matrimonio come richiamo della madre è il luogo in cui nascono cose nuove, contrapposto al luogo patrimoniale in cui invece viene gestito l'esistente. La nostra è una società che fa sempre meno cose nuove e sempre più gestisce l'esistente è la società della tecnica, in cui l'irrazionalità è solo quella distruttiva e non c'è spazio per l'irrazionalità costruttiva tipicamente materna.

Anche nell'economia la tentazione della rendita è più forte di quella dell'intraprendere. Il risparmio è sempre una virtù, accumulare è sempre un bene, mentre intaccare il patrimonio è sempre pericoloso e così anche in economia siamo diventati una società che non sa rischiare.

In questo senso la nostra è una società poco materna e quindi che ha poca cultura matrimoniale. Bisognerebbe avere il coraggio di chiedersi se per caso non staremo diventando una società "taccagna".

I continui allarmi sociali sull'indebitamento delle famiglie, sull'affaticamento economico, allarmi forse eccessivi forse no, ma che comunque traggono la loro linfa e si alimentano nella nostra cultura "patrimoniale", sono emblematici di una società che non crede più fino in fondo nel matrimonio perché ha perso la cultura del rischio, saper affrontare il rischio mi permette di adattarmi, quindi di cambiare ed eventualmente di crescere; il patrimonio è ciò che invece mi permette di rimanere sempre "me stesso".

1. IL CONTESTO

I temi del dibattito

È sparito, dal dibattito attuale, il tema del matrimonio. Non solo non c'è più nessuna vera e propria riflessione a tal proposito, ma anche nelle interminabili discussioni su cosa sia o non sia la "cellula della società", persino la parola "matrimonio" sembra essere svanita, a tutto vantaggio del termine "famiglia". E' come se la tenuta o non tenuta di un nucleo familiare dipendesse da altri fattori diversi da quelli che determinano la resistenza del matrimonio.

Così, da un lato, coloro che ritengono di doverlo promuovere, nei fatti lo rimuovono, mentre, dall'altro, coloro che lo rivendicano come un diritto civile, ne vedono con diffidenza il carattere troppo vincolante.

C'è il rischio che le posizioni si cristallizzino e che, di fatto, la riflessione e l'evoluzione sociale si arenino.

Coloro che, ad esempio, difendono i diritti degli omosessuali, i quali rivendicano il matrimonio anche tra persone dello stesso sesso, non chiariscono a sufficienza, cosa rappresenti per loro il matrimonio oltre che uno strumento di equiparazione; ma anche coloro che vogliono negare ai primi il matrimonio, si fanno paladini, non già del vincolo in quanto tale con i suoi specifici valori, ma di un generico concetto di famiglia, che può venire anche adattato a varie forme di convivenza.

In questa ambivalenza il concetto stesso di matrimonio, inteso come vincolo progettuale tra un uomo e una donna, viene un po' messo da parte.

Curiosamente poi, in una società che "premia" coloro che hanno obiettivi determinati, che mostrano di dedicarvi tutto il loro impegno, con dedizione e spirito di sacrificio, si tratti di fare il giro del mondo in barca a vela o di scalare l'Everest; in una società in cui raggiungere lo scopo prefissato anche a dispetto di tutto e tutti, è sempre visto come un successo, anche se il fine è quello di metter piede in tutti i Paesi del mondo; ecco in una società che loda la fedeltà ai propri obiettivi, la fedeltà agli obiettivi matrimoniali non è vista come un valore, ma come un'inutile rinuncia. Come se si potessero premiare solo gli obiettivi individuali e non quelli di coppia. Forse perché scopi comuni a più persone prevedono un qualche tipo di rinuncia personale.

Il dibattito sul matrimonio appare sempre ideologico, come se fosse continuamente in atto un contenzioso tra regole e libertà individuale. La modernità non è in grado di ammettere che le regole abbiano dei valori da suggerire alla libertà, e che la libertà possa scegliere delle regole perché ne intravede il valore.

Il divorzio come diritto

Inizialmente il divorzio doveva essere una necessità, un'estrema ratio, ma ora è diventato un diritto, "ho diritto di chiederlo", non è più un'esigenza ma una scelta, un'opzione che posso esercitare. Il valore della perduranza, come qualità sociale, l'impegno a far sì che il matrimonio duri, è venuto meno, non solo dal punto di vista individuale, ma soprattutto sul piano pubblico. Viviamo in una società che non invita a ricomporre le crisi, una società in cui è più facile buttar via che aggiustare, sia si tratti di oggetti sia di relazioni.

Nella cultura musulmana il divorzio è la "cosa più detestabile tra quelle lecite", tale atteggiamento può rappresentare un buon terreno di confronto tra la nostra cultura secolarizzata e quella islamica, non una posizione dogmatica di separazione tra il lecito e il non lecito, ma una riflessione etica sul limite del legittimo a cui non dobbiamo tendere.

C'è anche di fondo un conflitto ideale tra legalità e moralità: la nostra società ancora non ha saputo mettere a fuoco il rapporto che c'è tra questi due ambiti, tra vita individuale e vita sociale, tra scelte soggettive e norme imposte, in definitiva tra ciò che è lecito e ciò che è buono. Troppo facilmente si confonde ciò che è consentito con ciò che è giusto. Non è il caso di entrare in questa diatriba, ma certamente va segnalato riguardo al matrimonio questo scollamento. Vedremo in seguito che questa cesura ripercorre tutto il dibattito sul matrimonio: se il matrimonio ha un valore sociale, se il benessere delle persone, dovuto alla continuità e alla stabilità di un rapporto, ha un valore sociale, se quindi lo sforzo degli individui di superare le difficoltà, di ricomporre le situazioni difficili all'interno della coppia, di evitare soluzioni semplicistiche e/o consumistiche, hanno un valore sociale, può la comunità sostenere e accompagnare tali scelte? E se sì come? O deve accontentarsi di stare a guardare e non intromettersi né nel bene né nel male, nelle scelte individuali?

La famiglia, nel corso degli anni, è anche diventata il ricettacolo delle frustrazioni individuali e in questo paga colpe non sue: ciò che non si poteva sfogare sul lavoro o nella vita sociale, veniva portato a casa e riversato lì. Una società e un mondo del lavoro che impongono standard elevati, possono creare frustrazioni, e il matrimonio è forse l'unico spazio di compensazione e di riequilibrio del malessere sociale derivante dal dover sembrare ciò che non si è; nel matrimonio si vive un'esperienza di ri-autenticità; ma quest'esperienza ha un costo e può logorare la coppia che non trova il modo di "ricaricarsi".

Il vivere bene

In generale bisognerebbe riaprire il dibattito sulle virtù, sul vivere bene, su cosa davvero renda la vita degna di essere vissuta, ma soprattutto su come la società nel suo insieme possa orientare gli individui verso questo vivere bene. Se davvero vogliamo crescere come società, non possiamo lasciare tutto all'iniziativa dei singoli. Anche se non in modo impositivo, ma solo propositivo, la società deve reimparare a indirizzare verso la virtù, lo deve fare per il suo bene collettivo e per quello dei singoli individui.

Le troppe libertà lasciano enormi spazi di scelta e troppa opzione, senza punti unificatori e unificanti, vuol dire un dispendio enorme di energia, i singoli così finiscono per disperdersi.

Ovviamente non è possibile tornare "indietro", ad una società che in qualche modo detti l'etica agli individui, ma certamente uno sforzo formativo che, attraverso la costruzione di una nuova coscienza o attraverso l'adozione di politiche specifiche, sappia riorientare verso il bene comune appare necessario e bisognerà che qualcuno trovi il modo per intraprendere un percorso di questo tipo.

Forse, non basta una generazione per imparare a gestire responsabilmente la libertà, forse questa generazione godrà soltanto di quella libertà che le prossime impareranno ad usare.

Sempre nella storia sono state le "emergenze" dettate da condizioni esterne, a rinsaldare i valori e a promuovere vite più virtuose, ma forse la nostra società contemporanea ha i mezzi per far sentire l'emergenza anche se dettata da condizioni "interne". Per intenderci sarebbe meglio mostrare l'emergenza dello "spaesamento" di cui soffrono molte persone non più in grado di gestire la propria proiezione nel futuro; piuttosto che aspettare un vera o presunta minaccia "esterna" come quella rappresentata da culture eticamente più compatte.

Purtroppo di molti fenomeni non si conosce la realtà, ma solo la rappresentazione o le rappresentazioni della realtà e in questa figurazione anche gli aspetti più allarmanti possono essere gestiti tecnicamente e quindi essere risolti senza modificare le cause che gli hanno prodotti.

Come può oggi lo Stato orientare verso una vita buona? Una vita realmente umana, fatta di relazioni positive, come si può riscoprire il convivere se non si ristabilisce il tema delle virtù civili? Negli ultimi decenni è avvenuto un livellamento delle virtù della convivenza, a tutto vantaggio dei diritti individuali, come a dire che ha valore solo ciò che è alla portata di tutti e così valori come fedeltà, onestà, amicizia e compagnia.

Bisogna imparare a riconoscere e a far riconoscere l'eccellenza del vivere bene, nel rispetto di chi ha fatto altre scelte, ma senza livellarsi tutti ad una dimensione minima di virtù, in un malinteso senso di non discriminazione. Come se l'eccellenza nei pregi sia solo una scelta individuale e non abbia invece un peso sociale.

Dobbiamo anche imparare a trovare il modo di misurare il bene, perché misurando ciò che è giusto solo con criteri economici, corriamo il rischio di perdere una gran fetta di valore sociale e di non riuscire veramente ad incrementarlo.

Tra breve l'esercito dei figli unici degli anni '80 e '90, sarà in età da far figli e probabilmente ne vorranno due o tre, memori come sono della sofferenza di essere stati figli unici; vorranno poter progettare e gli occorrerà saper scambiare e aver fiducia, elementi di cui la nostra società è un po' a corto.

Il matrimonio e lo Stato

In realtà lo Stato non può non fare a meno di descrivere i cittadini che vuole, indirizza verso dei modelli di vita, non solo attraverso la legislazione diretta, sul lavoro e sulla famiglia, ma anche attraverso le politiche fiscali, le agevolazioni, i servizi, oggi il modello di vita che lo Stato propone, non è un modello di vita che aiuta a trovare il sé, che aiuta a crescere.

In realtà lo Stato governa meglio le persone divise, riesce a controllarle, le persone unite sono più libere, in una famiglia forte tutti sono più consapevoli e autonomi. Il matrimonio dà anche libertà, nelle famiglie si vince la tentazione all'omologazione, perché è nelle famiglie che si è visti per quello che si è e non per come si appare. Nel matrimonio noi diventiamo noi stessi, l'individuo può essere sé stesso per questo egli prende un impegno prima di tutto con sé stesso e la sfida che lancia è con sé stesso.

La mitologia del sesso

Siamo una società che vive nella mitologia del sesso, scisso tra l'altro dalla procreazione; il pornstar diventa un modello cui ispirarsi, il corpo è il metro della qualità umana, la quantità e la varietà delle esperienze sessuali sono la strada della felicità, tutto ciò contrasta con la scelta matrimoniale vista invece come una scelta "triste".

Progetto o progetti

Il matrimonio non è più quello non solo di 50 anni fa, ma nemmeno di 15 anni fa, la differenza più significativa è che oggi il matrimonio ha dietro un progetto, un progetto con la p minuscola, si badi bene, ha cioè delle aspettative più personalizzate e specifiche che non una volta. Se un tempo ci si sposava per affrontare la vita senza conoscerla e avendo in mente solo un progetto di massima: avremo una casa, faremo dei figli, cercheremo maggior benessere... con una dimensione di mistero ben presente, oggi andiamo verso qualcosa che non conosciamo! Oggi il progetto è sempre più specifico: "ci sposiamo perché vogliamo fare 2 figli (che manderemo alla scuola americana), un cane e un appartamento in centro" (pare di ascoltare). I progetti sono sempre a rischio di fallimento, mentre il Progetto, come non si realizza mai del tutto, non fallisce mai completamente.

Inoltre, i programmi una volta esplicitati e tematizzati divengono, a lungo andare, dei vincoli per l'individuo, il progetto diventa precetto e quindi infastidisce il singolo, malgrado lo abbia scelto ha la sensazione che quel piano limiti la sua libertà, perché lui nel frattempo è cambiato. Certamente c'è una incostanza nelle decisioni che caratterizza la nostra società e quindi anche il matrimonio, ma a ben guardare "l'errore" è all'origine, sta nell'essersi dati degli obiettivi troppo precisi e concreti, che a lungo andare hanno finito per appesantire l'individuo, il quale non vede altra scelta che liberarsene...

In questo forse anche la nostra cultura, più tradizionalista di quel che vuol far credere, ha delle responsabilità: dando dei riferimenti, ricordando gli impegni e i doveri, si finisce per costruire un modello "astratto" di quello che dovrebbe essere un matrimonio e si impedisce alla coppia di "inventarsi" la propria storia; non bisogna mai dimenticare infatti che il matrimonio è amore e l'unico modo perché funzioni è viverlo nella sua unicità.

Manca l'identità di coppia

In una società così individualista come la nostra, l'identità è sempre più un fatto personale e sembra che la società non riconosca più alla coppia una sua identità specifica originale, che trascende i singoli che la compongono.

Eppure la vita di coppia non è mai stata solo un rapporto privato, ha sempre richiesto il riconoscimento pubblico e non è un caso che oggi questo riconoscimento venga chiesto con forza anche dalle molteplici forme di unione; il riconoscimento pubblico paradossalmente non è un'intromissione, ma semmai "difende" la coppia dalle intromissioni, traccia il recinto di separazione tra due persone e il resto del mondo e quindi anche quello della sua autonomia. Senza un'etica sociale del matrimonio, basandosi solo su quella individuale, viene meno il recinto in cui muoversi e quindi in parte anche l'autonomia della coppia rispetto al mondo.

Nel matrimonio le persone rinunciano al loro spazio per crearne uno nuovo, uno spazio non più individuale, ma di coppia. La società che è sempre più individualizzata fatica a riconoscere cittadinanza a questo luogo è come se dovesse concederle lo statuto di extraterritorialità.

La rappresentazione

Assume sempre più importanza, almeno in rapporto alla perdita di rilevanza di altri fattori, la ritualità del matrimonio, inteso come celebrazione, c'è cioè un gran bisogno di mostrare la propria scelta, di veder riconosciuta socialmente la propria unione; questa caratteristica, forse non solo frutto della società dell'immagine, sembra in contraddizione con la rivendicazione orgogliosa della scelta individuale e libera, fuori dalle convenzioni. Anche il matrimonio più anticonformista tende poi a sfociare in una rappresentazione pubblica.

Resta il fatto che nell'immaginario collettivo quando si parla di "fare famiglia" la rappresentazione è sempre quella tradizionale.

Anche se quando si raffigura un'eccellenza, spesso finisce per essere descritta come il prototipo della famiglia finta, e viene vista con sospetto. Forse questo fenomeno si spiega col fatto che si mostra una situazione eccezionale che non può essere portata a sistema.

Sul matrimonio c'è una mistificazione enorme, quando finisce e si interrompe prevale il senso di esaurimento: "non è più come prima" "non è come l'avevamo immaginato" "è finito", non viene ideato cioè come qualcosa che si doveva realizzare, ma come qualcosa che prima c'era, misteriosamente e che poi sempre misteriosamente è sparito. Nel matrimonio il senso di responsabilità è carente, non si dice mai: "non siamo riusciti a realizzarlo"; prevale il fatalismo.

Società fragile

Non si è riflettuto abbastanza sul fatto che siamo una società fragile, la gente che sta male e che soffre è in numero molto maggiore di quel che si crede, basti pensare che ci sono, secondo gli ultimi dati, 12 milioni di italiani che fanno uso di psicofarmaci; la conseguenza diretta di questo fatto sul nostro argomento è che il matrimonio può essere sia la somma di due fragilità e quindi un luogo di ulteriore sofferenza, sia la somma di due mezze forze e quindi il luogo della cura. La cultura contemporanea però non riconosce la capacità di cura della mezza forza, della reciprocità ed è più facile che un matrimonio in crisi venga letto come la somma di due fragilità, un fallimento annunciato. Niente e nessuno aiuta realmente la fragilità, la soluzione tecnica viene sempre privilegiata e così si finisce subito nello specialistico, lo psicologo, l'assistente di tutti i tipi, il farmaco.. non esiste una cultura positiva del rapporto di coppia come un rapporto che cura.

Adulterio

Anche l'adulterio aveva la sua forza e forse la sua funzione sociale, ma siamo passati dal mito di Lancillotto a tante madame Bovary: l'adulterio aveva trovato una sua "legittimazione" nell'amor cortese, quando celebrando la fedeltà all'amata come più sacra di quella al sovrano; di fatto si riconosceva che l'eroe per compiere grandi imprese deve essere mosso dall'amore passionale, ma nel rispetto del codice cavalleresco era scrupolosissimo a mantenerlo segreto. Oggi l'adulterio non è più il contraltare passionale accuratamente nascosto, alla stabilità domestica, la spinta a compiere imprese folli, la fuga temporanea in una dimensione altra, oggi è la normalità, è sbandierato, anzi a volte sembra non esserci neanche più distinzione tra matrimonio e adulterio..

Ciò ha prodotto, specialmente tra gli uomini, una categoria di persone "bovarizzanti" che sacrificano alla possibilità di avere delle "esperienze" la propria dignità e l'opportunità di avere col prossimo dei rapporti sani.

Il matrimonio non è più...

Se vogliamo capire la funzione sociale del matrimonio dobbiamo avere il coraggio di abbandonare quelle precedenti, anche a costo di sacrificare parte dei valori tradizionali...

Il matrimonio non è più il luogo della gestione della sessualità, ha perso questa funzione sociale da quando la tecnica ha permesso di separare sessualità e procreazione.

Ha perso la funzione sociale del luogo dei sentimenti, da quando l'allungamento della vita, la facilità dei trasporti e delle comunicazioni, il maggior tempo libero di cui disponiamo, sono moltiplicati esponenzialmente.

Ha perso la funzione sociale di cura della prole da quando la società ha saputo organizzarsi e accettare i modelli di vita allargata

Ha perso la funzione esclusiva di creazione di una famiglia, da quando si sono affermati altri modelli di vita di coppia differenti.

Il matrimonio non è più necessario per assumersi degli impegni, tantomeno per intraprendere un rapporto, ha perso la sua funzionalità da questo punto di vista.

Da un punto di vista potremmo dire "etologico", l'individuo può fare a meno del matrimonio. Ormai, infatti, una gran percentuale di persone vive "facendo a meno" del matrimonio, come elemento non necessario, come lo sono ad esempio i rapporti umani, ma è invece necessario dal punto di vista sociale, perché aiuta e orienta i comportamenti che non possono essere lasciati sempre alle scelte individuali.

Ma poi non bisogna interferire o cercare di influenzare i rapporti tra le persone... ci troviamo sempre davanti a questa empasse tra la società che ha bisogno di comportamenti "virtuosi", ma che poi non può interferire sulle scelte individuali, nemmeno cercando di orientarle...

Il matrimonio ha perso anche il suo valore economico, almeno quello tradizionale di protezione e fonte di sicurezza per la coppia e la famiglia.

Paradossalmente è proprio nelle società in cui il matrimonio ha più valore, che il problema della denatalità si va facendo drammatico, almeno nei paesi occidentali. L'esempio della Spagna e dell'Italia sono emblematici: la grande aspettativa ed enfasi che si pone sul matrimonio, sia come scelta, ma anche come rito, fa sì che la coppia tenda a rimandare questo passo, ciò ha come conseguenza diretta che il tempo della procreazione si accorci. Al contrario nei paesi Scandinavi, ma anche in Francia, dove si dà meno "importanza" al matrimonio e le unioni di fatto sono quasi la maggioranza, il tempo della procreazione è più lungo e quindi in quei paesi la natalità è in ripresa.

Il passaggio del testimone

La rapidissima trasformazione sociale dell'istituzione del matrimonio, ha anche provocato una frattura generazionale, convivono oggi in Italia almeno tre generazioni differenti di sposi, i nonni oggi assistono a forme e dinamiche matrimoniali dei loro nipoti che per loro erano inimmaginabili, in mezzo vi è una generazione forse in bilico tra una visione del matrimonio, se non monolitica, almeno chiara e strutturata e la constatazione di una realtà ben diversa e più complessa. Quindi una generazione di anziani che ha vissuto il matrimonio stabile come una "protezione", una generazione di mezzo che ha vissuto il matrimonio come un'ambizione difficile, magari un po' impositiva e infine una generazione di giovani che ritiene di poter scegliere con disinvoltura tra varie forme di unione.

In questa transizione così rapida è mancata una trasmissione culturale del valore intrinseco del matrimonio, quasi si è persa per strada, nella nebbia delle discussioni tra tradizionalisti e innovatori.

2. I VALORI DEL MATRIMONIO

Il matrimonio oggi è

Certamente continua ad avere una funzione, è un'istituzione importante, ma deve essere ripensata, perché tutte le condizioni di contesto sono mutate.

Come adattare il matrimonio alle mutate condizioni? Per ora sembra che la sola via indicata da chi questi adattamenti li vuol portare, sia quella di incrementarne gli spazi di libertà; la politica dovrebbe seguire le trasformazioni già in atto nella società ed adeguare le norme alle trasformazioni avvenute.

Ma poi questa stessa cultura si trova a interrogarsi su come sia possibile orientare gli individui ad agire responsabilmente, per il bene dei figli, del partner debole, di sé stessi e del tessuto sociale in generale. Anche chi vede nel soggettivismo etico un “valore non negoziabile”, si interroga su come la collettività possa avere una funzione formativa.

La politica insomma deve regolamentare, aiutare le scelte individuali senza però interferire, ma anzi seguendo ed adeguando le trasformazioni in atto. Forse attorno al tema del matrimonio – e il successo del family day lo confermerebbe- si sta muovendo, inconsapevolmente anche nel mondo laico, la voglia di superare l'individualismo, elaborando collettivamente valori che la società o la politica possano proporre con maggiore chiarezza e determinazione, pur senza imposizione alcuna.

Ma se ci limitiamo a richiamare la funzione sociale del matrimonio solo da un punto di vista tradizionale, saremo facilmente smentiti: la società va avanti, bene o male, anche attraverso questi cambiamenti, li digerisce, trova soluzioni, si adegua; chi soffre è certamente il singolo, ma la società per ora non riesce ancora a percepire quanto nei fatti la sofferenza dei singoli abbia una reale ripercussione sociale.

Il matrimonio è il luogo in cui si realizza un progetto di vita, in cui si realizza la propria umanità, in cui insieme si diventa più di quel che si è.

Il matrimonio è incontrare una persona che mi porti fuori da me, che con la sua alterità mi provochi e mi completi.

Per quanto in crisi il matrimonio rimane il luogo della condivisione delle scelte come si evince dalla tabella successiva, nella maggior parte delle coppie italiane le decisioni vengono prese congiuntamente.

Tab. 1 - Chi prende le decisioni in famiglia?

	Marito	Moglie	Entrambi
Spese per la casa	4,8	39,1	56,1
Educazione dei figli	1,9	15,5	86,6
Problemi scolastici dei figli	3,7	29,6	66,6
Problemi di salute	4,5	18,0	77,5
Problemi economici	20,5	6,5	73,0

Fonte Censis

È sempre fortissima la funzione di suddivisione dei compiti e la collaborazione nei tempi di casa e lavoro. Esistono, certamente, ancora delle disparità, ma si stanno assottigliando e focalizzarsi in modo anche un po' stereotipato sulla questione della "parità" può far perdere di vista il valore anche economico della collaborazione all'interno della coppia.

Permane comunque il fatto che al matrimonio rimane legata la speranza di felicità. Una recente indagine dimostra che la famiglia resta la cosa più importante: è molto importante per il 93% degli italiani, mentre gli amici sono molto importanti per il 44%. Non bisogna sottovalutare il tema della felicità, lo stare bene insieme, la capacità di divertirsi fonda il matrimonio; il tema etico non può riguardare solo il cosa fare quando lo stare bene insieme, tipico del periodo dell'innamoramento, ma come far sì che, tale sensazione, possa ricrearsi in continuazione.

Non siamo una società liquida

Non è poi così vero che viviamo in una società liquida come dice Bauman, ma anzi siamo una società che tende alla stabilità, senza riuscirci, la richiesta crescente di avere forme di riconoscimento dei legami... gli stessi comportamenti concreti, per cui tutti cercano rapporti stabili senza riuscirci... dimostrano che in realtà il rischio dei rapporti liquidi è finito negli anni '70, ai tempi delle comuni. Oggi vogliamo rapporti stabili, anche se la pratica quotidiana sembra dire cose diverse.

Si pensa che ormai il matrimonio sia un'istituzione datata, ultimamente anche col suggello scientifico, sembra essere destinato a scomparire del tutto. L'esperienza di tutti i giorni invece ci dice che gli individui lo ricercano in continuazione, richiedono cioè una relazione stabile, che tenda a durare, in cui ritrovare quei valori di solidarietà, reciprocità ed apertura verso il futuro, tipici del matrimonio. È cambiata semmai la capacità di realizzare il matrimonio rispetto a quello che inizialmente ci si era ripromessi, ma non per questo ha perso i suoi valori di fondo, che anzi si ripropongono con forza in tutte le culture che abbiamo ascoltato e che richiedono non una loro rimozione, bensì una loro messa a fuoco e una loro rimodulazione.

Lo stato di single è normalmente vissuto come uno stato di passaggio, in realtà tutti tendono alla coppia, è lì che si ritiene di poter trovare stabilità e il riconoscimento del proprio essere persona. La società è fatta di coppie, la coppia stabile è una struttura sociale, per quanto tutti ne parlano male, nella realtà tutti la ricercano e i comportamenti sociali tendono a conservarla. Le relazioni sociali si fondano sul principio che la coppia è un cerchio chiuso da rispettare, anche se vanno necessariamente coltivate le relazioni di prossimità interne ed esterne alla famiglia

Certo la durata del matrimonio non appare più un valore di per sé, ma ugualmente il legame della coppia resta più forte di quel che si crede, occorre una crisi abbastanza forte perché si spezzi e non è solo questione di inerzia.

La prova sta nel fatto che anche i giovanissimi, i quali in teoria dovrebbero essere “abituati” alla liquidità dei rapporti, si “scandalizzano” per la fine di una relazione.

La coppia stabile è la struttura più probabile, anche perché non c'è nulla che la possa sostituire. E in questo non c'è separazione tra valore sociale e valore individuale, qualità che tendono a coincidere.

Non solo famiglia non solo passione

Si confonde il concetto di matrimonio con famiglia e diventa la cellula della società, ma per i coniugi tende a trasformarsi in una prigione, un dovere da compiere, una responsabilità verso le generazioni future...

Ugualmente si confonde la realtà matrimonio con amore, con sessualità, addirittura lo si identifica, col rischio che con la fine della passione naturale si consideri finito il matrimonio.

Ancora, si confonde il matrimonio con sentimento, amore con innamoramento. Se mi limito alla sfera dei sentimenti, inevitabilmente finisco per valutare la qualità del rapporto col metro: sto bene/non so bene; mentre invece l'interrogativo da porsi per capire se si sta amando e non si è solo innamorati, dovrebbe essere: sto crescendo?

Ma in questo gli Italiani mostrano una certa profondità, prima di tutto più del 70% di loro sostiene di essere innamorato (tab. 2) e il 63% degli italiani ritiene l'amore una relazione profonda, mostrando così di attribuirgli una discreta importanza.

Tab 2 - In questo momento lei pensa di essere innamorato?

	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Sì	79,0	66,0	72,3
No	21,0	34,0	27,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2000

Tab. 3 - Cosa è l'amore secondo lei?

	Val. %
Una relazione profonda, fatta di sentimento e ragione	63,7
Un'attrazione fisica di corpi che determina rapporti amorosi	17,6
Passione senza fine, fatta di estasi e lacrime	13,9
Un'invenzione dei poeti: ci si unisce per convenienza	4,8
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2002

Fuga dalla solitudine

La solitudine sembra essere sempre più il vero incubo della società contemporanea, così il matrimonio appare spesso come via di fuga dall'isolamento, è allora il desiderio di fare un pezzo di strada insieme, di vivere un'esperienza. Se rimane solo questo, però, evidentemente l'unione è fragile, purtroppo però quello di vincere la solitudine rimane una delle molle che spingono verso il matrimonio e sarebbe ingiusto non riconoscerlo.

Il valore della perduranza

Se invece intendiamo il matrimonio come un'unione che tende a durare più che a finire, allora si innescano tutta una serie di meccanismi positivi, che certamente hanno e avranno sempre più valore sociale.

La stabilità è di per sé un valore, in una società in cui tutto diventa labile, in cui tutto si cambia, la solidità permette all'uomo di crescere. Normalmente

si ritiene che siano anzi le pluralità di esperienze a far crescere le persone, ma quando le esperienze vengono consumate, scivolano via senza penetrare nella coscienza, non consentono all'individuo di modificare il suo essere. Il singolo evita di mettersi in discussione e l'esperienza non ha nessuna rilevanza effettiva. Il matrimonio può essere lo spazio in cui l'individuo impara la perduranza nell'esperienza come virtù, come elemento unificatore dell'esperienza. Il superamento delle difficoltà come valore, l'altro come persona. L'attimo che perdura permette di crescere esistenzialmente. Il matrimonio può essere il modo di far durare l'innamoramento.

L'attimo che perdura permette di crescere esistenzialmente, di fare unità, di accrescersi come persona: è questo il tema su cui tutte le persone intervistate sono tornate, il matrimonio è sempre un'esperienza di crescita.

La ri-personalizzazione

Se poi vince la logica del mercato su tutto, se ogni volta che trovo qualcosa che mi conviene di più, cambio quel che ho e scelgo la cosa più conveniente: se poi applico questo criterio economico anche alle persone, il rischio di una spersonalizzazione del prossimo è reale, l'altro non è più una persona, ma una cosa. Il matrimonio può essere quindi una palestra di ri-personalizzazione, lo spazio in cui impariamo a riconoscere l'altro.

Monogamia

Il matrimonio ha funzionato come rafforzatore della monogamia, gli esseri umani non sono "naturalmente" portati alla monogamia, ma in moltissime società sono stati portati ad esserlo attraverso il condizionamento e l'indottrinamento sociale; la monogamia allora ha permesso che nelle società si liberasse una gran quantità di energia, ha funzionato come regolatore sociale, ha permesso maggiore equità, i poveri come i ricchi potevano avere una moglie sola, un aspetto fondamentale della vita veniva sottratto al potere economico, la famiglia monogamica diventava così la condizione che ha favorito una più equa distribuzione del potere, ha permesso la democrazia.

E allora dobbiamo domandarci: fino a che punto le nuove forme di unione continuano a permettere la crescita democratica? Anche in una visione totalmente laica dobbiamo ammettere che l'accesso alle nuove forme di famiglia non è sempre equo, specialmente se pensiamo alle famiglie allargate che si formano dopo le separazioni; è lo stesso tessuto democratico che potrebbe risentire di una tale disparità: da un lato cittadini che possono "cambiare" il coniuge, "sostituirlo", avere altri figli, gestire serenamente i figli del primo e del secondo matrimonio, assieme ai figli del precedente matrimonio dell'attuale compagna o compagno... dall'altra cittadini che per mancanza di mezzi economici si sentono "costretti" a mantenere un'unione che vivono come fonte di sofferenza. Aldilà di ogni giudizio di valore sulle scelte di queste persone e sulla loro vera o presunta incapacità ad essere felici; resta il fatto che si sta perdendo il valore di equilibratura sociale propria della monogamia.

Il matrimonio è anche una scelta di fedeltà nei confronti di tutte le altre donne (e uomini) che non siano la propria moglie (o il proprio marito), una fedeltà nel senso di mantenere con queste persone un atteggiamento asessuato, eliminare del tutto quell'ipotesi ed eventualità, vuol dir anche riuscire ad avere un rapporto più sano e rispettoso nei confronti delle persone dell'altro sesso. Questo rilassamento, dovuto alla rinuncia a priori del corteggiamento, avrebbe un enorme valore sociale, basti pensare a come i rapporti di lavoro tra persone di sesso diverso, siano "inquinati" da tanti inutili ammiccamenti. Non si fa riferimento al *mobbing* che è già l'aspetto patologico di questo atteggiamento, ma a quel clima impalpabile (e a volte patetico) in cui poi il *mobbing* prolifica.

L'omologazione

Per molti il matrimonio ha ora il valore dell'omologazione, è un diritto, un riconoscimento apparentemente paradossale della propria diversità. Si sta quindi andando verso una pluralità di istituti per garantire, a chi fa scelte diverse, di avere un riconoscimento simile a chi fa scelte tradizionali.

Ma forse si è arrivati troppo in fretta a discutere delle formule giuridiche, senza prima una riflessione su cosa ognuno stia cercando di promuovere e difendere e soprattutto con una scarsa visione culturale relativa ai valori propri e specifici dell'unione matrimoniale.

Fare storia insieme e non solo vivere "una storia"

Quando la vicenda della coppia, il loro essersi incontrati e scelti, diventa storia, cioè costruisce qualcosa di assolutamente originale e unico, allora il legame diventa se non indissolubile, almeno perseverante.

Fare storia vuol dire sentirsi anche in una filiera, che viene prima di sé e prosegue dopo di sé, nella vita di coppia trovo il senso della vita che passa, nella società contemporanea siamo abituati a cercare un senso alla vita immaginandola come statica, come un oggetto di analisi a cui poter dare un senso, ma il senso della vita è nella scoperta, nello stupore per l'imprevisto e l'imprevedibile. È questo senso, che una volta trovato aiuta a non temere né la vecchiaia né la morte.

Nel matrimonio troviamo la dimensione della trasmissione, in questo le persone imparano la trascendenza, anche come valore laico, la trascendenza nell'altra persona e nelle persone che verranno.

La solitudine, che è uno dei drammi della vita attuale, subentra quando ci si percepisce come inizio e fine della storia, e non ci si sente partecipi di essa. La frustrazione attuale, in larga misura, è dettata dall'appiattimento sul presente.

E al tempo stesso il matrimonio equivale a sentirsi in un presente dilatato.

La solidarietà reciproca

Si è forse trascurato il tema della solidarietà tra i coniugi, specialmente quando non si è più giovani, come se fosse un elemento residuale rispetto all'amore, ma invece la responsabilità di accompagnarsi tutta la vita è uno degli elementi fondanti del matrimonio e forse quello che ha maggior valenza sociale.

Ma la solidarietà reciproca è qualcosa che si forma negli anni e che si deve imparare da giovani; un recente studio a cura di Simonetta Piccone Stella: "Tra un lavoro e l'altro" dimostra che proprio tra i lavoratori precari le unioni sono più forti, proprio perchè più forte è l'abitudine a darsi una mano.

Nelle difficoltà il partner è sempre il primo a cui si fa riferimento (tab.4), più della metà degli italiani si rivolge al coniuge, un terzo ai genitori e solo l'11% ad un amico.

Tab. 4 - A chi si rivolge in caso di difficoltà?

	%
Marito, moglie, partner	55,8
Madre	37,0
Padre	11,3
Figlia	24,5
Nuora	2,4
Figlio	14,5
Genero	0,6
Sorella	13,3
Fratello	5,4
Altri parenti stretti	8,0
Altri parenti acquisiti	1,1
Amico intimo	11,8
Vicino	5,4
Qualcuno con cui lavora	0,4
Servizio sociale	0,3
Persona a pagamento	1,5

Fonte: ISSP, 2004

Ma esiste in Italia una cultura che sappia far intravedere cosa si nasconde di bello nelle difficoltà? O forse le difficoltà hanno solo un'accezione negativa senza alcuna possibilità di essere viste invece come delle opportunità per la coppia?

Il matrimonio aiuta a diventare anziani, non solo ad affrontare la vecchiaia con i problemi che comporta, ma anche ad invecchiare giorno dopo giorno, a imparare a cogliere i frutti della longevità: la serenità, la non competizione, la maggior propensione alla scambievolezza.

La solidarietà poi si spinge fino al momento estremo, ci si accompagna anche nel morire.

Il valore della medietà ovvero la salvezza dalla celebrità

E se il matrimonio ci aiutasse anche a vincere lo stritolamento che i mass media operano sulle persone medie, su coloro che nella vita non hanno fatto nulla di eccezionale, che non hanno aggiunto nulla al progresso umano, ma che semplicemente hanno vissuto? Non sono una celebrità, non ho un talento, non sono nessuno... quanta gente vive con sofferenza una simile condizione? L'etica della medietà, [è talmente aborrita questa parola, la medietà, che nemmeno viene riconosciuta dal programma di scrittura e me la cambia automaticamente in medierà...] chi scriverà sull'etica della medietà? Eppure siamo tutti delle persone medie, cosa avverrebbe se un popolo di persone medie non si accettasse? E non è in parte quello che sta succedendo? Come si spiega altrimenti il folle consumo di psicofarmaci? Si parla di 12 milioni di italiani che ne farebbero uso.

Per tutta la vita

È forse l'immatunità diffusa che ci impedisce di fare delle scelte che siano per tutta la vita. Eppure è ancora forte la nostalgia per una promessa che sia per sempre. Se la perduranza del matrimonio aveva una precisa funzione sociale, oggi sembra prevalere il bisogno esistenziale di qualcosa che duri tutta la vita, almeno come desiderio, come aspirazione.

La stessa moda del tatuaggio o il gesto degli adolescenti di "lucchettare" il loro amore al lampione per poi gettare la chiave, nascondono la tentazione di avere qualcuno per sempre. È ancora in una dimensione emozionale, ma potrebbe maturare in una consapevolezza sociale che riguardi non più soltanto le fantasie degli adolescenti, ma la nostra stessa cultura.

È vero che il legame non è più visto come un valore, è contrario alla logica moderna che invece vede nella libertà, di scelta, d'azione, di pensiero e di consumo, un valore enorme. Eppure bisogna riconoscere che il simbolo d'amore più diffuso tra i giovani è il lucchetto fissato sul ponte, per poi gettare la chiave nel fiume, quindi più o meno inconsapevolmente si rimane fedeli al vincolo perdurante, come dimostrazione d'amore.

Il matrimonio è una sfida, è la sfida del non tornare indietro, è prima di tutto una sfida con sé stessi, il voler superare sé stessi, accettare di trasformarsi. Accettare le trasformazioni vuol dire anche accettare e superare tutte le difficoltà che si incontreranno, superare le differenze e ammettere di crescere

Il matrimonio è una rivoluzione umana, costruisce un'isola sicura per le persone e ciò rende tutta la società più armonica e pacifica. Ma risponde al desiderio di sicurezza che tutti abbiamo, è un richiamo fortissimo.

Nella visione buddista il matrimonio rappresenta una relazione carnica, una relazione che viene da lontano e va lontano, una relazione che può essere arricchita o guastata, in cui si può crescere o si può regredire, ma comunque una rapporto che non si può ignorare, si è chiamati, in un modo o nell'altro a trasformarla.

Il matrimonio per chi non ce l'ha

La grande enfasi che si pone sul matrimonio o comunque sulla vita di coppia, rischia di creare degli esclusi, perché non tutti si sposano o rimangono sposati o si risposano dopo una separazione: a queste persone davvero non è data quella crescita esistenziale che è data a chi trova l'anima gemella? O il matrimonio non ha qualcosa da insegnare anche a chi non è sposato? Forse il matrimonio è davvero un'esperienza anche sociale, è davvero un porto sicuro per la coppia, da cui però le navi partono e arrivano, è davvero un'esperienza come abbiamo visto di liberazione, di pace, di armonia, ma è un'esperienza contagiosa, o meglio coinvolgente altre persone che da quell'esperienza possono trarre forza e libertà.

Il mistero

Ma in definitiva il matrimonio è un mistero, per quanto cerchiamo di incasellarlo e di codificarlo, resta uno dei grandi enigmi dell'animo umano: scegliere una persona per sempre, affidargli in qualche modo la propria vita, è una scelta che non ha una spiegazione vera e propria. Ma la nostra è una società che non ama il mistero, vuole vederci sempre chiaro. Vorremmo che tutto fosse comprensibile, pensiamo che tutto possa essere chiarito, spiegato, svelato, non necessariamente in modo razionale, ci accontentiamo anche di spiegazioni esoteriche o magiche, ma purché ci diano la stabilità di una risposta. Il mistero come spazio da costruire, da abitare, ma inspiegabile, ci fa paura e così prendiamo le distanze dalla nostra anima.. Si parla tanto di emozioni e di sentimenti, perché vogliamo prenderne le distanze?

Forse la riflessione sul matrimonio dovrebbe fare un passo indietro rispetto al tema della definizione di cosa sia un matrimonio e insegnare a meglio contemplare il mistero di due persone che crescono insieme e insieme si aprono al futuro. Questa apertura al futuro, alla vita che verrà è in fondo ciò che dà senso alla vita stessa.

3. CHE FARE?

Forse ci siamo appassionati troppo al dibattito politico sul matrimonio e non ci siamo resi conto che gli uomini dopo aver abbandonato il matrimonio ora ne hanno nostalgia, lo ricercano in tutti i modi, anche quelli più confusi, dalla giovane coppia di adolescenti che gettano la chiave nel fiume dopo aver “lucchettato” il loro amore sul ponte, alla coppia omosessuale che rivendica il riconoscimento del suo legame; ai divorziati che ricominciano una storia sperando che “sia per sempre”...

Tutti questi, per quanto in modo confuso e arbitrario, ricercano il valore del matrimonio, che è legame di fedeltà e di aiuto reciproco, di solidarietà e di gioia, un vincolo che sia socialmente riconosciuto, che dia dignità ed identità alla coppia; un'unione quindi che grazie a tale reciprocità e riconoscimento sociale, sappia dare continuità al loro amore, che lo sappia conservarlo nelle avversità, che lo faccia crescere anche grazie alle difficoltà, che lo faccia perdurare malgrado il mondo gli sia avverso.

Queste persone che affrontano la vita di coppia nella speranza che il loro amore li aiuti a crescere come persone e come esseri umani, che li metta in contatto col mistero di una ricchezza che si accresce nel distribuire e non nell'accumulare, di un futuro che ancora non si conosce, ma che si sente di desiderare, che è incerto, ma che si attende ugualmente senza timore perché non lo si affronterà da soli e perché da una cosa bella non possono che nascere cose belle, ancorché sconosciute. Il matrimonio sarà per loro una relazione che gli insegnerà a capire e a rispettare l'altro, come persona e non come oggetto, un'avventura che in definitiva li metterà in contatto con la loro anima.

E a questi uomini e a queste donne la cultura moderna cosa ha da dire? Quali strumenti la nostra società può mettere in campo? In un mondo post-individualista come quello in cui ci accingiamo a vivere, il matrimonio è davvero solo un fatto personale, o non richiederà a noi, a tutti noi alla società, alle istituzioni, alle persone che credono nel progresso umano... di essere promosso adeguatamente, protetto dalle avversità interne ed esterne alla coppia e garantito nei suoi effetti? Possiamo accettare che il matrimonio sia solo una questione di rivendicazione di diritti e di tutela di interessi personali, senza coglierne il valore sociale che è ancora in grado di produrre?

Persone intervistate

1. Francesco Alberoni *Sociologo*
2. Aly Baba Faye *Senegalese - Resp. Immig. D.S.*
3. Enzo Bianchi *Comunità di Bose*
4. Andrea Bottai *Istituto Buddista Italiano*
5. Carla Collicelli *Censis*
6. s.ra Colonna *Associazione Donne Ebreo d'Italia*
7. Gilberto Corbellini *Radicali*
8. Bert D'arragon *Arcigay*
9. Giampiero Donnini *Movimento dei Neocatecumenali*
10. Masimo Livi Bacci *Università di Firenze*
11. Raffaele Morelli *Riza Psicosomatica*
12. Savino Pezzotta *Portavoce del Family day*
13. Abdullah Redouane *Centro Islamico di Roma*
14. Giovanna Rossi *Università Cattolica*
15. Fabio Visca *Radio RAI*
16. Raffaello Volpe *Pastore protestante di Firenze*